

IL RITORNO DELLA CITTÀ DEI PAZZI

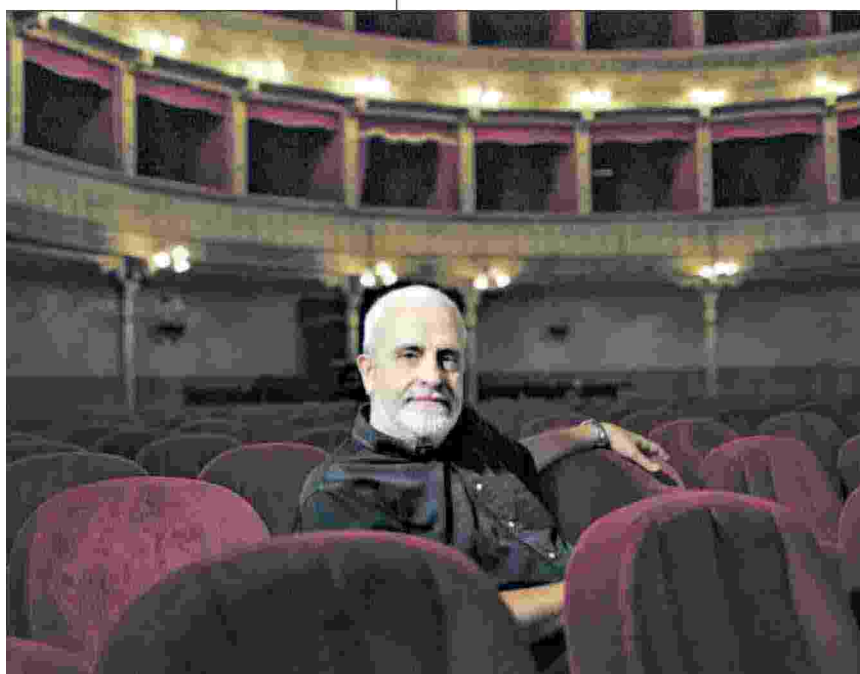
Gery Palazzotto



Cominciò con cinquanta, è arrivato a oltre trecento. I matti di Roberto Alajmo proliferano di editore in editore. L'ultimo in ordine di tempo è **Sellerio** – il quarto dopo le Edizioni della Battaglia, Garzanti e Mondadori – che manda in stampa “Il repertorio dei

pazzi della città di Palermo” a venticinque anni dal primo volumetto. Intanto la città e il mondo sono cambiati, ma non quei matti che restano «tutti ruspanti, allevati a terra», assicura l'autore. Vizi, debolezze, stramberie, briciole di sogni e avventure possono essere raccontati in poche parole attraverso le vite spiate di questi personaggi.

pagina XII



L'autore
Roberto Alajmo è l'autore del “Repertorio dei pazzi della città di Palermo” edito da **Sellerio**. È il libro che ha lanciato Alajmo come scrittore

Dice l'autore: “Non c'è posto per la pazzia conveniente del politicante che sostiene Salvini”

“Ho fatto molti aggiornamenti come nelle righe dedicate a un sindaco”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il libro Sellerio pubblica la nuova edizione del "Repertorio dei pazzi" di Alajmo. In un quarto di secolo i personaggi sono cresciuti da cinquanta a trecento. Un modo di scrutare la città attraverso le innumerevoli facce della sua bizzarria.

La follia di Palermo un racconto lungo 25 anni

GERY PALAZZOTTO

Cominciò con cinquanta, è arrivato a oltre trecento. I matti di Roberto Alajmo proliferano di editore in editore. L'ultimo in ordine di tempo è Sellerio – il quarto dopo le Edizioni della Battaglia, Garzanti e Mondadori – che manda in stampa "Il repertorio dei pazzi della città di Palermo" a venticinque anni dal primo volumetto. Intanto la città e il mondo sono cambiati, ma non quei matti che restano «tutti ruspanti, allevati a terra», assicura l'autore. Vizi, debolezze, stramberie, briciole di sogni e avventure possono essere raccontati in poche parole attraverso le vite spiate di questi personaggi figli di un tempo indefinito. E infatti questa serie di «racconti liofilizzati», come li definisce Alajmo, abbracciano un'epoca che va dal Settecento ai giorni nostri senza mai inzaccherarsi della retorica della moda (che è il peggiore orologio per misurare il tempo che passa). Nel loro mondo capovolto, leggero o pesantissimo che sia, queste figure non possono non inciampare nel male moderno e desocializzante dei nuovi barbari. «Il rischio di una commistione è forte, anche se il matto ha una funzione benefica che il barbaro non ha – dice Alajmo

– Nel mio repertorio non c'è la follia conveniente. Insomma ci sono Falcone e Borsellino, c'è il tipo che sta sempre immobile sul ciglio della strada a guardare la auto che passano, ma ad esempio non può esserci il politicante siciliano che si converte alla Lega di Salvini». Questione di soggetti, ma anche di visione soggettiva. Qui la narrazione non è mai indolore anche se si guarda bene dall'imporre un giudizio. «In tutti questi anni nessuna delle persone citate mi ha mai dato troppi guai. Qualcuno mi ha tolto il saluto, ma, chissà, mai una querela. Una di cui ho scritto che "correva sempre tenendo la faccia coperta da un giornale" un giorno mi affrontò costringendomi a rivedere la voce a lei dedicata. Che in questa edizione suona così: "Una ci rimase male per essere stata messa in questo repertorio e quindi è stata tolta. Tanto poi ha smesso di correre". Per il resto ho fatto molti aggiornamenti. Tipo nelle righe dedicate a un sindaco...». Da un quarto di secolo, nel repertorio di Alajmo la città si racconta attraverso le figure stilizzate di quello che è stato ucciso perché voleva fabbricare pigiami senza pagare il pizzo, di quello che voleva fare l'agente segreto e non se ne seppe più nulla, dello sfrattato che dormì in

auto sotto Palazzo delle Aquile e fece in tempo a veder passare quattro sindaci diversi, di quello che giocava a poker con tre morti, di quello che ogni giorno anche d'inverno andava a fare il bagno al Lauria. Insomma matti genuini, alcuni anche pericolosi, ma tutti a senso compiuto e abissalmente lontani, ad esempio, dagli odiatori folli che compulsano il web interrogando il mondo sulle loro colpevoli sventure. «C'è un punto fermo in tutto questo percorso: non ho mai voluto sbeffeggiare nessuno. Tant'è vero che io sono il primo del repertorio e mia madre è stata l'ultima. La cosa più difficile era non scrivere barzellette e, nel stesso tempo, evitare di cadere nell'eccesso di pietismo», confessa Alajmo. Che nel corso di questi venticinque anni si è ritrovato, come in una resa dei conti, a dover riconsiderare molti di questi personaggi. «Alcuni di loro sono stati sviluppati in altri romanzi, altri ne hanno ispirati. Addirittura il modello del *Repertorio* è stato esportato in altre città italiane da Paolo Nori. Quella che è rimasta invariata è questa mia inusitata passione per gli elenchi, alla Nick Hornby, una sorta di pulsione catastale che mi accompagna sempre».

Come l'autore confessa nelle

prime righe dedicate proprio alla collezione di storie eccentriche tutto iniziò con una storiella, poi ne arrivò un'altra, «quando nel raccolse un certo numero ne fece un libro. Ma l'uscita del libro fece sì che altre persone venissero a raccontargli le storie che conoscevano». Oggi però Big Ben Alajmo ha detto stop: «Ho chiuso le porte a nuove rivelazioni, confessioni, suggerimenti perché era diventato un assedio. La gente mi inseguiva per darmi notizie del matto più matto di cui non avrei potuto non scrivere». Follia, maneggiare con cura. Tanto più in una città che non è Disneyland e che sorge su quella sottilissima linea di confine tra l'assurdo e il tragico capace di rendere ironica la morte e drammatica la sopravvivenza. Se, scomodando Freud, ci è stata addolcita la coscienza raffigurando il pazzo come un sognatore sveglio, c'è anche un risvolto meno poetico e più urente che non può essere trascurato. «Sono sempre stato molto spaventato dall'invasione dell'imprevedibile. Tutta la drammaticità della follia uno se la misura a casa sua, perché c'è una follia autentica che è un dramma interiore». Ma questa è un'altra storia. Un altro libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi del libro

“

Due erano nati nella zona di piazza Magione e vollero diventare giudici. Uno fu ucciso, l'altro dopo 56 giorni

Uno di Corleone possedeva un telefonino, faceva finta di parlare e diceva "Mafia, mafia..."

Una era deputato regionale: diceva che la Regione la pagava troppo e pubblicava libri a sue spese

”



Il murale Falcone e Borsellino. A loro è dedicato uno dei ritratti del "Repertorio" di Alajmo

“

Uno si presentava a tutti i comizi della sinistra. Era una specie di Charlot brizzolato col bastone di canna

Uno era Carlo Cecchi. Quando la prova di Amleto andò male non volle riconoscere gli amici che lo salutavano

Uno dormiva in una Cinquecento in via D'Annunzio e trascorrevva il tempo a una fermata dell'autobus

”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 098157